

IL GOVERNO DINI.

Gambino, alle Poste un consulente Fininvest La Giustizia al moderato Mancuso Sarà la pace con i magistrati?

Un consulente della Fininvest al ministero delle Poste, che disciplina le tv. La scelta di Agostino Gambino, uno dei «saggi» di Berlusconi, appare come una vistosa deroga di Dini alla linea del governo «super partes» e agli impegni sulla «par condicio».

di duopolio in campo televisivo sancito dalla legge Mammì. Dini, che ha lasciato fuori dalla porta gli uomini che il Cavaliere e i suoi alleati imponevano per una riconferma, lancia dunque un segnale al suo predecessore: «Non ti farò la guerra». Eppure, nelle dichiarazioni rilasciate al Quirinale subito dopo aver ricevuto l'incarico di formare il nuovo governo, aveva assunto tra i suoi impegni la disciplina, sia pur transitoria, dell'informazione televisiva allo scopo di assicurare l'auspicata «par condicio».

FABIO INVERNIZI

ROMA. Come ha risolto Dini l'assegnazione degli incarichi di governo nei due punti dove più violenta è esplosa la polemica, fino al conflitto istituzionale, mesi della gestione Berlusconi. Ci riferiamo al nodo dell'informazione televisiva e alla questione della magistratura. I neoministri sono dunque Agostino Gambino, alle Poste e Telecomunicazioni, e Filippo Mancuso alla Giustizia. La scelta di Gambino appare, indubbiamente, come una delle concessioni più vistose al Cavaliere e ai suoi interessi, non solo politici. Nel dicastero competente in materia di disciplina televisiva viene infatti sistemato un giurista, sia pur molto autorevole, che ha avuto rapporti professionali con la Fininvest. Gambino è stato uno dei tre saggi nominati dallo stesso Berlusconi, sotto l'incalzare delle contestazioni, per dirimere la questione dell'incompatibilità tra la carica di presidente del Consiglio e la posizione di imprenditore dominante nel campo dei media. È al momento di quella nomina si erano levate critiche, proprio perché la figura del professor Gambino non appariva quella di un giudice imparziale. Con gli altri due esperti, Crisci e La Pergola, il futuro ministro concorre a formulare un documento che riconosce l'esistenza del conflitto d'interessi, ma conclude con l'indicazione di rimedi di facciata per la sua soluzione. La questione nodale dell'antitrust resta impregiudicata, il lavoro dei saggi - che il governo dovrebbe tradurre in disegno di legge da portare ad una rapida approvazione - finisce in fondo ai cassetti.

Esperto nel diritto societario e nella disciplina del mercato finanziario, ha fatto parte di diverse commissioni legislative. Sul piano scientifico e professionale, insomma, si tratta di una figura di spicco. È un conservatore, certo non è uno dei tanti pretoriani dell'imprenditore di Arcore. Ma entra in un governo preannunciato «super partes», dopo una sentenza della Corte costituzionale che delegittima il sistema

Wall Street Journal «Sarà Berlusconi il problema maggiore per Lamberto Dini»

Fra i tanti problemi che ha di fronte il presidente del consiglio incaricato Lamberto Dini, il più grande potrebbe essere rappresentato dal suo predecessore. Questa la tesi (profetica) sostenuta dal Wall Street Journal in un commento dedicato alla situazione politica italiana: «Il punto è se Dini, che arriva al potere senza mandato elettorale, possa riuscire laddove ha fallito Berlusconi, che sembrava avere tutta le carte in regola dopo la netta vittoria di meno di un anno fa. Il più grande problema di Dini potrebbe essere l'uomo che l'ha nominato ministro del Tesoro, scrive il quotidiano. Dopo aver rilevato che a questo punto si può scommettere soltanto sul fatto che il prossimo governo italiano durerà al massimo fino alla fine dell'anno, il commentatore del Wall Street Journal sostiene che proprio per questo Dini potrebbe offrire delle «sorprese». Avrà un piccolo vantaggio di opportunità attraverso le quali, se saprà farsi valere, potrebbe far passare alcune importanti riforme, aggiunge il quotidiano finanziario definendo «ambizioso» il programma in quattro punti del presidente del consiglio incaricato.

Dallo Ior al Cavaliere Ma chi è Agostino Gambino? Sessantadue anni, genovese, professore di diritto commerciale all'Università La Sapienza di Roma, avvocato di successo, è stato uomo di fiducia della finanza valicana. Fino a far parte della commissione mista incaricata di accertare i rapporti Ior e banco Ambrosiano.

Il ministero che si occupa delle tv a uno dei «tre saggi» nominati dal Cavaliere per affrontare il blind trust



Filippo Mancuso, ministro della Giustizia

Claudio Marcelli

Per la prima volta un militare va a dirigere il dicastero. Proteste di deputati e obiettori Corcione, un generale alla Difesa

Il nuovo ministro della Difesa è un generale. Si chiama Domenico Corcione, ha 65 anni, è originario di Torino. Prima ancora che fosse ufficializzata la nomina, un gruppo di parlamentari ha scritto a Scalfaro e a Dini: «Esprimiamo preoccupazione e allarme per una scelta che rappresenterebbe uno strappo inaccettabile a una consolidata prassi democratica...».

GIANPAOLO TUCCI

ROMA. Ministro della Difesa, dunque, un generale. È la prima volta che questo succede, da quando è nata la Repubblica. Il segnale - scrivono ventisei parlamentari a Scalfaro - è inequivocabilmente negativo. «Uno strappo inaccettabile a una consolidata prassi democratica». Il generale si chiama Domenico Corcione, è laureato in Ingegneria, ha 65 anni e non piace agli obiettori di coscienza. «Ha sempre lottato contro la legge sull'obiezione e si è opposto duramente alla sindacalizzazione delle Forze armate», dice Massimo Paollicelli, portavoce dell'Associazione obiettori non violenti. Corcione piace, invece, - piace moltissimo - allo stato maggiore dell'Esercito. Ecco il commento (euforico e anonimo) di un colonnello: «Finalmente si dà credito alla nostra capacità e, soprattutto, alla nostra lealtà. Evidentemente, nessuno ci considera più dei golpisti...».

zione al provvedimento, dall'allora presidente della Repubblica Cossiga. Il motivo? «Se passa questa legge diventa troppo facile evitare, con un pretesto qualsiasi, il servizio militare». Ha vissuto momenti difficili, drammatici, quand'era capo di stato maggiore della Difesa. Ricordate il generale Canino? Quello del «pronunciamento anti-leghista»? Ricordate il chiosso documento del Cocer carabinieri? E Donatella Di Rosa, volgarmente detta «Lady Golpe»? Corcione e Canino si opposero, insieme, alla legge sull'obiezione; insieme contestarono l'ipotesi di ridurre la durata del servizio di leva; insieme lottarono contro il rafforzamento delle rappresentanze sindacali nelle Forze armate. Canino fu travolto dalla vicenda Di Rosa. Corcione, no. Uscì di scena, dopo qualche mese, e non traumaticamente. Ieri, ancor prima che Dini rendesse nota la lista dei ministri, ventisei deputati appartenenti a Pds, Ppi, Rifondazione comunista, Rete, Cristiano sociali e Verdi hanno inviato una lettera al presidente della Repubblica e allo stesso Dini: una lettera-appello contro la decisione d'invitare un generale al ministero della Difesa. «I parlamentari sottoscritti - recita il testo - esprimono preoccupazione ed allarme per una scelta che rappresenterebbe uno strappo inaccettabile a una consolidata prassi democratica che vede da sempre, nell'Italia repubblicana, questo delicato incarico ricoperto da un civile. In nessun paese della Nato il responsabile della Difesa è un militare». «Ci appelliamo al capo dello Stato e al presidente del Consiglio incaricato - conclude la lettera - affinché questa eventualità non si avveri contribuendo in tal modo a rasserenare il clima politico e a mantenere le Forze armate fuori da ogni conflittualità politica nell'adempimento del loro delicato compito». Preoccupazione condivisa - come si diceva - dagli obiettori di coscienza. «Mettere un generale al ministero della Difesa significa far cadere una serie di controlli... Rischiamo uno strapotere delle gerarchie militari, il che potrebbe avere conseguenze devastanti anche sul processo di democratizzazione delle Forze armate che, benché faticosamente, è andato avanti in questi anni... Una pessima scelta».

È la richiesta dei popolari. I progressisti: rimettere in discussione l'intero vertice dell'azienda «La nomina del direttore Rai va revocata»

ROMA. «La nomina di Raffaele Mincucci deve essere revocata», dicono i Popolari. «È un altro errore del Consiglio Rai. L'intera vicenda del vertice Rai venga rimessa in discussione», aggiungono però i Progressisti. La nomina a direttore generale di viale Mazzini di un tecnico «in attesa di giudizio» (i suoi legali chiedono l'archiviazione del caso, ma sul tavolo di Mincucci brucia da novembre un avviso di garanzia per un appalto di Telespazio) ha suscitato durissime reazioni nelle opposizioni. L'ufficio di presidenza della Commissione di vigilanza ha deciso di convocare per giovedì il presidente dell'Iri Michele Tedesco e la presidente Rai, Letizia Moratti, per ascoltarli sulle vicende giudiziarie di Mincucci, nella sua qualità di amministratore delegato di Telespazio. Lo stesso Mincucci avrebbe infatti illustrato la sua posizione ai vertici aziendali. Ma da viale Mazzini non arriva

apra urgentemente una fase nuova, per ridare credibilità al servizio pubblico - ha dichiarato Vincenzo Vita, responsabile informazione del Pds, dai microfoni di Italia Radio - «Non è nostro compito fare valutazioni di merito sull'avviso di garanzia che ha raggiunto il nuovo direttore della Rai. Ci auguriamo che la vicenda possa essere chiarita quanto prima. Riteniamo però che in un'ipotesi del genere la situazione sia precaria del servizio pubblico possa essere ulteriormente indebolita». «La Dynasty della Rai prosegue senza tregua. In queste ore si accavallano voci non solo di nuove promozioni, nomine e assunzioni, ma addirittura di un nuovo cambio al vertice, questa volta del capo del personale», interviene l'on Giuseppe Giulietti, parlamentare progressista, per il quale «in dubbio la stessa sopravvivenza del Servizio pubblico: «le forze politiche che in questi mesi hanno collaborato alla definizione di un progetto comune devono stringere i tempi per una normativa antitrust, da cui necessariamente,

deve essere stralciata la parte che riguarda la nuova legge per la nomina del Cda Rai, un provvedimento che deve avere una corsia preferenziale». E anche il sen. Antonello Falomi, capogruppo del Pds in Vigilanza, chiede la revoca della nomina di Mincucci e che il Consiglio «non proceda oltre». Il neo-ministro delle Poste, Antonio Gambino, subito dopo il giuramento troverà sul tavolo due interrogazioni dei Popolari sul caso Mincucci. La prima, firmata tra gli altri da Gian Guido Polloni, chiede se «il Governo non intenda sollecitare al Cda della Rai la revoca della nomina di Mincucci, attesa l'imprevedibile esigenza che al vertice del servizio pubblico siedano persone neppure sfiorate dal sospetto». Nella seconda Rosy Bindi sottolinea che il Cda della Rai si è finora «dimostrato incapace di gestire l'azienda, che era stato informato delle indagini in corso su Mincucci e «come mai il Cda della Rai non ha ritenuto primaria per l'azienda, già fortemente provata, l'esigenza

Rubrica di Prodi su Videomusic

Oggi la prima trasmissione L'argomento sarà giovani e disoccupazione

ROMA. Da oggi Romano Prodi comincerà la sua collaborazione con Vriugomusic, il Tg di Videomusic diretto da Tana e Zulzeta. Lo ha reso noto Videomusic, aggiungendo che Prodi, che si occuperà di economia nell'edizione delle 23,30 del telegiornale, comincia «in anticipo la sua collaborazione rispetto agli altri quattro editorialisti scelti da Zulzeta, visto il delicato momento politico ed economico». «Prodi - continua il comunicato dell'emittente - ha scelto come primo tema il rapporto tra giovani e lavoro: spiegherà perché, nonostante la ripresa dell'economia, l'occupazione ancora decolla. Illustrerà poi le migliori strategie per trovare la prima occupazione ed analizzerà il rapporto tra scuola e mondo del lavoro». Su un altro fronte, quello Rai, si registrano nuove prese di posizione contro il ventilato ridimensionamento e trasferimento di «Leonardo», il tg scientifico realizzato dalla sede Rai torinese. Dopo il sindaco della Mole Valentino Castellani e l'astrofisico Tullio Regge si sono mobilitati anche l'ex sindaco di Torino, Diego Novelli, e il deputato di Forza Italia, Enzo Ghigo. Tutti accomunati dalla richiesta di mantenere nella città la produzione della trasmissione che ha già raggiunto notevoli livelli di ascolto con «punte» di oltre un milione e mezzo di telespettatori. Novelli e Ghigo esprimono le preoccupazioni per il futuro della trasmissione in una lettera inviata al presidente della commissione di vigilanza Rai, Marco Taradash. Alla protesta si è associato anche il senatore del Carroccio e membro della commissione Massimo Scaglione.